

# **Cronaca e Storia della Val di Magra**

*Centro Aullese di ricerche e di studi  
lunigianesi*

*Anno III – Vol. II- 1974*

CENTRO AULLESE DI RICERCHE  
E DI STUDI LUNIGIANESI  
AULLA

# CRONACA E STORIA DI VAL DI MAGRA

ANNO III - VOL. 2°  
1974



ARTIGIANELLI - PONTREMOLI  
1974

CENTRO AULLESE DI RICERCHE  
E DI STUDI LUNIGIANESI  
AULLA

CRONACA E STORIA  
DI  
VAL DI MAGRA

ANNO III - VOL. 2°  
1974

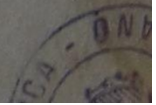


ARTIGIANELLI - PONTREMOLI  
1974

N° 989

## INDICE

Presentazione . . . . .	p. 5
<b>Bianca Montale</b> . . . . .	- Risorgimento e Unità d'Italia in « Cronaca e Storia di Val di Magra » . . . . . p. 7
<b>Augusto C. Ambrosi</b> . . . . .	- Dall'antichissimo castello di Burcio- ne al « Ficcanaso » . . . . . p. 17
<b>Giulivo Ricci</b> . . . . .	- Un prete giacobino lunigianese: Francesco Cristani . . . . . p. 25
<b>Manlio Ertà</b> . . . . .	- Cronaca e storia di Tresana dal 1840 al 1849 e i Governi Provvisori di al- cuni Comuni della media Val di Magra . . . . . p. 33
<b>Diana Bernieri Ertà</b> . . . . .	- Tresana durante la seconda guerra di Indipendenza . . . . . p. 65
<b>Giuliano Adorni</b> . . . . .	- Mazzinianesimo e socialismo in Alta Lunigiana alla fine dell'ottocento . . . . . p. 81
<b>Giulivo Ricci</b> . . . . .	- Un'antica Banda musicale . . . . . p. 95
<b>Ellena Pioli - Franca Tonelli</b> . . . . .	- Il movimento partigiano tra la linea Gotica e la Magra . . . . . p. 111
<b>Franco Bonatti</b> . . . . .	- I più antichi protocolli dell'Archivio Notarile Aullese . . . . . p. 133
<b>Vita dell'Associazione</b> . . . . .	p. 173



## DALL'ANTICHISSIMO CASTELLO DI BURCIONE

### AL « FICCANASO » \*

La presentazione di un volume è un po' come la vernice di una mostra: è il consuntivo di un lavoro svolto per lunghi mesi; nel nostro caso, per questo volume del Centro aullese di ricerche e di studi lunigianesi, si tratta di un armonioso lavoro di più studiosi, dove accanto a nomi di chiara fama, si uniscono quelli di giovani che rivelano una passione per la ricerca, per lo studio delle fonti, per la conoscenza della nostra terra, non inferiore a quella dei maestri.

Ne è nato così un volume ricco, vario, che spazia dalla letteratura all'archeologia medioevale, alla toponomastica, alla storia moderna, all'archivistica, fino al mondo aullese di ieri, che, dato il grande arco di tempo esaminato, potremmo considerare ancora storia di oggi, del nostro costume, della nostra vita contemporanea.

Pertanto direi che questo è un volume che rientra nella migliore delle tradizioni culturali lunigianesi, use vedere sempre globalmente i problemi della nostra terra, e non con l'occhio freddo e staccato di chi compie lo studio per lo studio, secondo vecchi e sorpassati schemi, ma come elementi della vita che si rinnova e che nel passato deve vedere i motivi per meglio conoscere il presente, per aiutare in qualche modo l'uomo di oggi a superare le sue difficoltà; insegnando soprattutto che l'elemento uomo è sempre uguale ed è sempre lo stesso, e che trovandosi

---

\* Relazione tenuta dal Prof. Augusto C. Ambrosi il 15 settembre 1974, nella Sala Consiliare del Civico Palazzo di Aulla, per la presentazione del primo volume dell'anno terzo di « Cronaca e Storia di Val di Magra ».

di fronte ad analoghi eventi, compie sempre le stesse identiche viltà e gli stessi identici eroismi. Con una monotonia logora ed impressionante.

Quindi volumi come questo, che penetrano e sezionano il nostro passato cogliendone le realtà più diverse e varie, fanno onore al centro aullese, non soltanto per le specifiche materie trattate, per i singoli argomenti, che sono tante tappe e tante tessere nella ricostruzione del grande mosaico della nostra storia regionale, ma anche per il valore culturale (direi morale e didattico nel più lato dei sensi) che esso rappresenta per le giovani generazioni. Il prof. Ricci, infatti, ha saputo polarizzare attorno a sé, attorno alle ricerche lunigianesi quell'interesse dei più giovani e dei meno giovani che soltanto i veri maestri sanno esercitare, ed i frutti di questo intelligente lavoro sono appunto affidati a volumi come questo, che nel contenuto e nella forma parlano di un livello qualitativo di primo ordine. Un livello che ci ha fatto pensare, appunto, alle migliori tradizioni della nostra storiografia lunigianese.

Ora io non voglio né posso entrare in un esame dettagliato dei singoli studi, giacché ciò mi porterebbe fuori tempo e giacché non reputo questa la sede più adatta per un tale lavoro. Ma da una prima lettura attenta, anche se non molto meditata ancora, trovo che tutti gli studi, chi per un verso e chi per l'altro, insegnano qualche cosa, e mi sembra che questo, in definitiva, sia il valore basilare, principe del volume.

Insegnare cose che non conoscevamo e che, pure, sono state quelle che in qualche modo, magari in piccolissima parte, hanno contribuito a fare i nostri paesi così come sono oggi, che hanno apportato il loro peso alla formazione della nostra gente, così come essa è oggi; così come noi stessi siamo.

\* \* \*

E l'insegnamento parte proprio dal primo studio, quello di Loris Jacopo Bononi, che ci svela insospettati cultori del Petrarca nella nostra terra. Dal Manzini che di tutti gli autori che hanno descritto la morte del Petrarca è certamente il più antico e che il Bononi ci ha già fatto conoscere in aspetti che in gran parte

ignoravamo, al « cieco di Pontremoli » che il Petrarca stesso ci presenta in un'epistola di rara efficacia, a Giovanni Talentoni, a Nicolò Giosafatte Biagioli di Vezzano, ad Adolfo Bartoli di Fivizzano nonché ai vari petrarcheschi della Lunigiana.

Era un capitolo della nostra storia letteraria questo, che doveva essere scritto e che nessuno meglio di un poeta poteva scrivere. Perché questo autore ha il raro talento di saper abbinare il rigore scientifico più serio, documentato ed informato a quella luminosità di immagini, a quella lievitazione di impressioni e di vedute che è raro dono di pochi. Perché generalmente gli studiosi con la S maiuscola, gli storici, sono estremamente aridi, monotoni e finiscono con l'essere illeggibili per i più; i poeti a loro volta vivono quasi sempre tra le nuvole dei loro sogni, dei loro ermetismi e delle loro astrazioni, cose, queste, che poco hanno in comune con il rigore della metodologia critica. Qui, invece, ci muoviamo in tutt'altra atmosfera; con i pregi delle due discipline decantate e filtrate dagli aspetti negativi. Così questo felice abbinamento ci dà insieme a notizie rare, inedite, ricercate negli archivi e nelle biblioteche di mezza Europa, una prosa che è letteratura essa stessa, che si legge col gusto che danno le cose piacevoli, quasi divertenti, che hanno una sostanza densa e ponderosa e che pure sono presentate nella forma di una conversazione brillante, ricca di estro e di interessi vivissimi.

A tutt'altra materia e periodo ci riporta l'ing. Conti con le notizie preliminari di una ricerca fatta ai ruderi del Burcione. La sua prosa, sempre tecnica e rigorosa, tradisce più volte i moti della sorpresa e della gioia per la scoperta che porta (sono sue parole) alla « revisione e correzione di impostazioni storiche, a chiarire posizioni ed ascese perfino ». È un po' l'eco dello stesso stupore che io stesso avevo provato parecchi anni fa, una ventina, quando con tanta minore esperienza, capacità e scienza, mi ero trovato tra quegli stessi ruderi, muti eppure tanto eloquenti.

In attesa che lo studio del nostro maestro sia completato anche dei rilievi, con l'ampliamento della ricerca che è annunciata dalla nota di redazione, noi ci auguriamo che emergano anche nuovi dati che oggi la posizione topografica e gli assunti toponomastici dello scomparso insediamento fanno soltanto intuire. Nel senso che il Burcione potrebbe essere medioevale soltanto come continuità di un nucleo romano e preromano.

Perché questo di Burcione è un raro caso ove sembra che i toponimi si siano sovrapposti e poi spostati, quasi adattati nella breve angustia del sito, mantenendosi però ancora vivi e presenti fino ad oggi.

Sembra dunque di vedere nei tre toponimi « Castellaro », « Burcione » e « Comune », una precisa stratigrafia che si ricollega a diverse fasi della vita su quel colle. Quella preromana, quella romana e quella medioevale e moderna. Supposto, naturalmente, che qualche cosa del paleosuolo possa essere sopravvissuto al lavoro degli insediamenti e delle distruzioni posteriori.

D'altra parte il tesoretto di monete trovato non lungi, oggi, purtroppo disperso, ma che dalle descrizioni raccolte sembrava di dover identificare come romano, ci fa capire come la zona fosse già abitata da epoca anteriore a quella medioevale.

Quindi noi ci auguriamo che le ricerche del Centro sul Burcione, tanto magistralmente dirette dall'ing. Conti, siano determinanti per la storia più antica di quel colle, così come la voce *castellaro* e quella tardo-romana di *Burcione* fanno pensare.

Con la toponomastica entriamo anche in un altro interessante studio sui discussi toponimi dell'Aulla, di Filattiera e di Pontremoli. Lo ha presentato il prof. Luigi Antiga che riprende e sostiene le tesi del Pistarino, per il primo, del Maccarone per il secondo e dell'erudito cinquecentesco Tomaso Dempster per Pontremoli.

L'autore rifà una diligente storia degli studi sulle tre voci e porta nuovi, ampi contributi di esemplificazioni e di bibliografia.

Come è noto, la toponomastica è una materia estremamente infida e proprio per questo filologi di grande nome l'hanno spesso evitata; o, affrontatala, si sono trovati dopo poco a rivedere le loro tesi. Ce ne dà una chiara prova l'autore di questo ampio saggio, riportando le tesi di Gian Domenico Serra, che è stato senza dubbio uno dei più illustri studiosi della materia; orbene il Serra, autore di lucidi trattati sulla toponomastica romana, dopo aver aderito alle tesi del Maccarone su Filattiera, ha creduto, poco prima di morire, di tornare a quanto molti anni prima aveva sostenuto Manfredo Giuliani. Pertanto noi ringraziamo il prof. Antiga di averci dato un quadro molto ampio e vario delle opinioni che vari studiosi ebbero e che lui stesso ha su queste voci che, in qualche caso, particolarmente per quella



di Aulla, mantengono, a mio avviso, il fascino del mistero e dell'incertezza. Lo studio è utilissimo perché sembra fare il punto di una discussione che si protrae oramai da tanti anni offrendo tutta la bibliografia esistente sull'argomento ed, insieme, offrendo la prova di quanto la toponomastica sia ancora materia opinabile.

\* \* \*

La parte centrale, direi portante, di questo agile volume è costituita poi da tre studi del prof. Giulivo Ricci. Essi trattano del « Popolo e parrocchia di Tresana dalla fine del '500 al 1821 e delle riforme dei principi Corsini ». Segue lo studio sul più antico libro manoscritto del Comune di Podenzana, e quello sul Governo provvisorio filosabaudo di Podenzana.

Dobbiamo confessare che per Tresana noi eravamo fermi al Branchi ed allo Staffetti e questa nuova ricerca, fatta tutta su documenti di prima mano, trovati nell'Archivio Vescovile di Sarzana, illumina di una nuova insospettata luce la storia di quel luogo, con fatti di cronaca spicciola e meno spicciola, quale la controversia per la campana di Popetto e dell'oratorio di S. Giustina. Ma al di sotto dei fatti l'autore risale a ragioni più antiche e radicate affondanti addirittura in un assetto territoriale diverso da quello attuale.

Segue quindi l'esame degli Statuti di Tresana con gli ordinamenti di Lorenzana e Catizzola e con una attenta e circostanziata storia delle riforme operate dal principe Corsini e della rivolta popolare.

Da questo studio, come nei due che seguono, come già nei numerosi che li hanno preceduti, emerge sempre questo metodo serio di ricerca, basato esclusivamente sul documento senza indulgere ad allettanti ipotesi o a facili supposizioni ma lasciando parlare soltanto le antiche carte. Queste riescono sempre a mettere a fuoco ed animare luoghi, persone e fatti con una chiarezza e linearità esemplari.

Di altro interesse è lo studio del più antico libro manoscritto del Comune di Podenzana. L'interesse è dato soprattutto dal fatto che l'opera esaminata è l'unica sopravvissuta alle distruzioni del-

la guerra. Essa ci propone nomi, livelli delle varie frazioni, secondo uno *status* che difficilmente potremmo oggi immaginare senza la scorta di quegli antichi appunti.

L'altro studio riguarda il Governo provvisorio filosofabau di Podenzana e della Lunigiana negli anni cruciali del nostro Risorgimento, cioè tra il 1848 e il 1849. La ricerca è condotta soprattutto attraverso gli atti notarili dell'Archivio di Aulla, atti soprattutto che sono un fedele specchio della situazione politica del momento.

Le conclusioni della minuta ed approfondita ricerca appaiono dato alla constatazione che decidono (o tentano) l'annessione al Piemonte tutti i paesi che appartengono agli ex-feudi imperiali, attribuiti, o pervenuti, agli Estensi dopo il congresso di Vienna; fa eccezione soltanto l'Avenza. Non ebbero dubbi, invece, l'optare per la Toscana i capoluoghi delle Comunità, come Licciana e Fosdinovo. A questo punto l'A., nella sua serie di domande che lascia senza risposta anche se nella loro stessa formulazione è già implicito un chiarimento. Il chiarimento che tutto lo studio porta ad un problema che fino ad ora non era mai stato affrontato su basi documentarie.

\* \* \*

Pier Paolo Casciari tratta poi del Municipio di Podenzana tra il 1875 ed il 1889. Ricerca preziosa per la conoscenza di quella piccola Comunità, perché, come è noto, tutto il patrimonio documentario di quel Municipio è andato distrutto. La ricerca si snoda sulle delibere rintracciabili, formulate in un periodo di tanti versi ricco di fervore sociale e culturale. Viene così messo a fuoco lo stato della pubblica istruzione, dell'igiene, dell'elettorato, della viabilità e, particolarmente, le pratiche per il ponte sulla Magra, con gli strascichi che ne seguirono. È questo studio serio che acquista particolare valore nell'assoluta mancanza di notizie per un comune che, pur nelle sue modeste dimensioni, ha avuto un passato di notevole valore ed importanza; quale attestano le vestigie archeologiche ed architettoniche di Genicciola, della Pieve di S. Andrea e del castello.

Luana Orietti si rifà ad un periodo ancora più vicino, trattando dell'Amministrazione comunale di Aulla nel periodo 1882-

1892. I fatti, gli episodi, le delibere, gli argomenti sono parecchi e l'autrice ha cura di inquadrarli nei più generali eventi che caratterizzano la politica italiana di quegli anni. Si ha così una visione di Aulla viva e dinamica, che, nonostante alcune incapacità ed una certa impreparazione dei suoi amministratori, affronta con energia vecchi problemi, quali la pubblica istruzione, la sanità pubblica, gli impianti industriali ed i lavori pubblici. Lo studio mette così in evidenza che fin da allora si cercò di realizzare delle opere che sono state e sono ancora i problemi di sempre. E noi aggiungiamo, non soltanto di Aulla, ma anche di tanti altri comuni della Lunigiana e della Toscana.

Con una nota sulla Lunigiana minore, cioè sul primo giornale aullese, « Il ficcanaso », si chiude questo volume denso e ricco di tante notizie, spunti ed anche curiosità. E quest'ultima è appunto una di queste curiosità; riguarda un fatto relativamente recente che però era già stato dimenticato dai più, e che è certamente del tutto sconosciuto ai giovani. Ne è autore lo stesso Ricci che era stato anche collaboratore del foglio; un giornale umoristico e satirico che nell'immediato dopoguerra è stato nei suoi limiti e nelle sue misure « un piccolo specchio di quei tempi difficili ma anche pieni di speranza di un migliore avvenire ».

Nella cronologia che caratterizza un po' tutti gli argomenti trattati, questo studio è l'ultimo e chiude, diciamo con una nota che è leggera (ma forse soltanto in apparenza) la serie dei contributi, delle ricerche e delle scoperte.

\* \* \*

Complessivamente, quindi il volume è una nuova prova dell'efficienza, della capacità e della serietà del Centro Aullese. E particolarmente del prof. Giulivo Ricci, che ne è il valido ed entusiasta animatore. Ed oltre a tributargli un ringraziamento particolare per avermi fatto partecipe, stamane, del risultato conseguito con questo volume, penso che a nome di quanti hanno a cuore gli studi storici della Lunigiana, gli si debba tributare qui un pubblico riconoscimento per l'opera silenziosa, metodica ed appassionata che sta svolgendo e che è certamente una delle rivelazioni più consolanti di questi ultimi anni.

E bisognerà ancora dire che la sua opera ha portato a chiarimenti, sul piano storico, di certi problemi che erano rimasti insoluti a studiosi di grande nome come Sforza, Formentini, Pistarino.

Tutto questo, naturalmente, non è frutto di improvvisazione, ma di un'opera protrattasi per anni ed anni, già da quando il prof. Ricci, pur impegnato in maniera gravosissima nella vita amministrativa di Aulla, non trascurava mai di partecipare a tutte le riunioni ed ai convegni di studi storici che si tenevano in Lunigiana. Oggi raccoglie i frutti di tanto lavoro affidando al nostro patrimonio culturale queste lucide ricerche e questi interessanti volumi che sono, e più ancora saranno, strumento di lavoro indispensabili per quanti devono occuparsi della Lunigiana di ieri, ma anche, e soprattutto, per quanti devono occuparsi della Lunigiana di oggi.

AUGUSTO C. AMBROSI